

[Gen-Feb 2006](#)[Consulta l'archivio della rivista](#)[\[Torna\]](#)**UnPoDiVersi****Gennaio-Febbraio 2006****Gruppo Scrittori Ferraresi**

| Consigli di lettura | Quand a ho cmànz a viagà - La chisa de mi non | E' come un drago | Clown | Ancestrali richiami | Il viaggio del cacciatore disarmato | Esilio sul Po | Cara e Dolce Madre mia... | L'immagine e il pensiero | Mattino in golena | Un ferrarese finalista a Parigi al Premio Grinzane Cavour | Un'onda d'urto chiamata Lucian Freud | Battiato, Beethoven e l'insalata | Ariele | La città al di là del mare | Domenico Tumiatei e Gaetano Prevati | Gianfranco Rossi e il disordine | Piccole pesti in Piazza Ariostea

EDITORIALE**DEDICATO A LEARCO MAIETTI**

Non avevo ancora aperto i due quotidiani ferraresi quando, alle ore undici del sette novembre, una telefonata mi annunciava la tragica morte di Learco Maietti. Mi sono seduta. Sono rimasta in un confuso silenzio per qualche istante.

La mente ha mi subito riportata ai due affollati incontri di scrittori tenuti in via Alberto Lollio nell'autunno del 1998, proposti dal dottor Maietti (allora Presidente della Banca Popolare di Ferrara e Rovigo) con lo scopo di creare un "foglio" dedicato alla produzione letteraria dei ferraresi. Era la necessità di dare voce alla letteratura, di secolare tradizione nella nostra città, tenuta troppo in disparte tra le manifestazioni culturali che fanno onore al nome di Ferrara. Nacque così la rivista "UnPoDiVersi" (di sedici pagine), come voce della neonata associazione Gruppo Scrittori Ferraresi. Era una scommessa, ma fu vincente. A Learco Maietti l'Associazione, che ho l'onore di presiedere, deve l'idea di quel "foglio" che fu sponsorizzato nell'anno Duemila dalla Banca Popolare di Ferrara e Rovigo; deve la continuità di un rapporto di collaborazione amichevole anche quando la rivista, dal 2001, ha avuto ed ha come sostenitore la Cassa di Risparmio di Ferrara, sempre presente dove si fa cultura, grazie alla lungimiranza del suo presidente, dottor Alfredo Santini.

Nel momento del dolore, il Gruppo Scrittori Ferraresi - Consiglio Direttivo, Redazione, Segreteria e Soci tutti - si stringe alla famiglia con le più sentite condoglianze.

Gianna Vancini**Il tuo percorso sul sito è:** [Home Page](#) > [culturali](#) > [Gruppo Scrittori Ferraresi](#) > [Rivista UnPoDiVersi](#) > [Gen-Feb 2006](#)



- [Consigli di lettura](#)
- [Quando ho cmànz a viagà
- La chisa de mi non](#)
- [E' come un drago](#)
- [Clown](#)
- [Ancestrali richiami](#)
- [Il viaggio del cacciatore
disarmato](#)
- [Esilio sul Po](#)
- [Cara e Dolce Madre mia...](#)
- [L'immagine e il pensiero](#)
- [Mattino in golena](#)
- [Un ferrarese finalista a
Parigi al Premio Grinzane
Cavour](#)
- [Un'onda d'urto chiamata
Lucian Freud](#)
- [Battiato, Beethoven e
l'insalata](#)
- [Ariele](#)
- [La città al di là del mare](#)
- [Domenico Tumiate e
Gaetano Previati](#)
- [Gianfranco Rossi e il
disordine](#)
- [Piccole pesti in Piazza
Ariostea](#)

[>](#) [Torna]

UnPoDiVersi Consigli di lettura Gruppo Scrittori Ferraresi

Giuseppe Pederiali, Cammilla e il grande fratello, Garzanti

Giorgio Bassani, Italia da salvare. Scritti civile e battaglie ambientali, Einaudi

Andrea Faoro (a cura di), Catastrum novum plebis Vogheriae, Liberty house

Giuseppe Gorini - Francesco Guggi, Il tempio di San Benedetto nella Ferrara dell'ottocento e del primo novecento,
Ed. Centroffset

Fausta Boldini Schiavi, Sulla via dei miraggi, Ed. Segno

Giancarlo Martelli, Il pendant di lapislazzuli, Pedragon edizioni

Rita Montanari, La coda dello scoiattolo, Book editore

Lidia Fiorentini Chiozzi, Stille di sole, Ed. TLA

Gina Nalini Montanari, Suggestioni natalizie a Ferrara, Schifanoia editore
Patrizia Debicke van der Noot,
Il dipinto incompiuto,
Lampi di stampa editore

Marcello Severi, Figure in un paesaggio marino. 60 scatti a Lido di Classe. Con un racconto di Stefano Tenaglia, Liberty house

Jehan Georges Vibert, La scienza della pittura (1893), a cura di Gaetano Previati, Liberty house

Il tuo percorso sul sito è: Home Page > culturali > Gruppo Scrittori Ferraresi > Rivista UnPoDiVersi > Gen-Feb 2006 > Consigli di lettura

- [Consigli di lettura](#)
- [Quand a ho cmànz a viagà - La chisa de mi non](#)
- [E' come un drago](#)
- [Clown](#)
- [Ancestrali richiami](#)
- [Il viaggio del cacciatore disarmato](#)
- [Esilio sul Po](#)
- [Cara e Dolce Madre mia...](#)
- [L'immagine e il pensiero](#)
- [Mattino in golena](#)
- [Un ferrarese finalista a Parigi al Premio Grinzane Cavour](#)
- [Un'onda d'urto chiamata Lucian Freud](#)
- [Battiato, Beethoven e l'insalata](#)
- [Ariele](#)
- [La città al di là del mare](#)
- [Domenico Tumiati e Gaetano Prevati](#)
- [Gianfranco Rossi e il disordine](#)
- [Piccole pesti in Piazza Ariostea](#)

[➤](#) [Torna]

UnPoDiVersi

Quand a ho cmànz a viagà - La chisa de mi non

Gruppo Scrittori Ferraresi

di William Braga

Quand a ho cmànz a viagà

- Vieni, bambino,
che ti far~ vedere San Marino. -
L'umacc um ciap•va la testa
sal d- m•ne
sora gli ur•cce
e um triva s-
e e col um si slunghiva.
- Lo vedi San Marino?
- S", s" oscia veh!! -
aj arspndŽva mŽ.
In facia a s'era dv•nt
t-tt paunaz,
mo San Marein an l'eva vŽst un caz.

La ch•sa de mi non

La louna tŠnda
te cilest dla sera
la s'arcorda ancora de tramount
sora la ch•sa de mi non.
Ligir, da la mar•ina
un v•nt e sfrŠnda al r•me.
Da la cuseina e f-mma fura l'ud-r
de p•ss arost s-ra l'ar~la.

La louna te m•zz dla nota
la s'• scorda de tramount.
A casc de sŠnn
e s- per al sch•le
a j'ho paura d'and• a durm"
c'um porta via e diavle.

Mo la paura partida s'insogne
la murir^ se sol.

- [Consigli di lettura](#)
- [Quand a ho cmànz a viagà
- La chisa de mi non](#)
- [E' come un drago](#)
- [Clown](#)
- [Ancestrali richiami](#)
- [Il viaggio del cacciatore
disarmato](#)
- [Esilio sul Po](#)
- [Cara e Dolce Madre mia...](#)
- [L'immagine e il pensiero](#)
- [Mattino in golena](#)
- [Un ferrarese finalista a
Parigi al Premio Grinzane
Cavour](#)
- [Un'onda d'urto chiamata
Lucian Freud](#)
- [Battiato, Beethoven e
l'insalata](#)
- [Ariele](#)
- [La città al di là del mare](#)
- [Domenico Tumiati e
Gaetano Prevati](#)
- [Gianfranco Rossi e il
disordine](#)
- [Piccole pesti in Piazza
Ariostea](#)

[➤](#) [Torna]

UnPoDiVersi

E' come un drago

Gruppo Scrittori Ferraresi

di Leda Maccaferri

é come un drago

Fugge attraverso i campi,
ulula e grida tra le siepi e gli spini
inarcando il dorso
come un lupo affamato.
Piange disperato
Tra le messi frementi;
sfronda i cipressi
e torce le betulle,
morde le brulle stoppie
e sferza con la frusta
l'acqua del lago.
é come un drago bizzarro,
è come un mago
che agita il mantello.
Adesso è un orco
poi diventa un monello:
passa e sconvolge,
capovolge il mondo
e turbina tra i tetti;
s'arresta, scatta, sibila,
s'ingolfa, maltratta, trema,
s'infiltra tra i cancelli,
solleva, fila, sale,
straccia e stride,
si diverte a fischiare,
urla e ride
e, dopo, in un momento
s'accuccia e tace...
é il vento
che, a briglia sciolta,
cos", sotto la volta del cielo,
ha dato il via
alla sfrenata voglia
della sua fantasia.

- [Consigli di lettura](#)
- [Quand a ho cmànz a viagà](#)
- [- La chisa de mi non](#)
- [E' come un drago](#)
- [Clown](#)
- [Ancestrali richiami](#)
- [Il viaggio del cacciatore disarmato](#)
- [Esilio sul Po](#)
- [Cara e Dolce Madre mia...](#)
- [L'immagine e il pensiero](#)
- [Mattino in golena](#)
- [Un ferrarese finalista a Parigi al Premio Grinzane Cavour](#)
- [Un'onda d'urto chiamata Lucian Freud](#)
- [Battiato, Beethoven e l'insalata](#)
- [Ariele](#)
- [La città al di là del mare](#)
- [Domenico Tumiati e Gaetano Prevati](#)
- [Gianfranco Rossi e il disordine](#)
- [Piccole pesti in Piazza Ariostea](#)

[➤](#) [Torna]

UnPoDiVersi Clown Gruppo Scrittori Ferraresi

di Roberto Marescotti

Oggi ho visto riflesso il volto dell'Anima
nello specchio della Vita.
Ho rifatto il trucco alla maschera dell'Augusto
con la mano tremolante del clown bianco.
Ho dato Cinquanti Denari al Vecchio Imbroglione
per la segatura della pista.
Ed ora frugo nella tasca due soldi;
due soldi per tramutare l'angoscia in allegria.
Due soldi per la biada del cavallo.

Il tuo percorso sul sito è: Home Page > culturali > Gruppo Scrittori Ferraresi > Rivista UnPoDiVersi > Gen-Feb 2006 > Clown

- [Consigli di lettura](#)
- [Quand a ho cmànz a viagà](#)
- [- La chisa de mi non](#)
- [E' come un drago](#)
- [Clown](#)
- [Ancestrali richiami](#)
- [Il viaggio del cacciatore disarmato](#)
- [Esilio sul Po](#)
- [Cara e Dolce Madre mia...](#)
- [L'immagine e il pensiero](#)
- [Mattino in golena](#)
- [Un ferrarese finalista a Parigi al Premio Grinzane Cavour](#)
- [Un'onda d'urto chiamata Lucian Freud](#)
- [Battiato, Beethoven e l'insalata](#)
- [Ariele](#)
- [La città al di là del mare](#)
- [Domenico Tumiati e Gaetano Previati](#)
- [Gianfranco Rossi e il disordine](#)
- [Piccole pesti in Piazza Ariostea](#)

[>](#) [Torna]

UnPoDiVersi

Ancestrali richiami

Gruppo Scrittori Ferraresi

di Maria Antonietta Capuzzo

Ancestrali richiami
pulsano
dal cuore dell'Universo
agli ultrasuoni della psiche.

Si plasmano
in magma dello spirito
e attendono catarsi.

Si sciolgono in musica,
disegnano parole,
si imprimono sulla tela
come sigillo di fuoco.

Arcobaleni
dei nostri sogni,
segnano il passaggio dell'uomo
per acque misteriose.

Il tuo percorso sul sito è: Home Page > culturali > Gruppo Scrittori Ferraresi > Rivista UnPoDiVersi > Gen-Feb 2006 > Ancestrali richiami

- [Consigli di lettura](#)
- [Quand a ho cmànz a viagà](#)
- [- La chisa de mi non](#)
- [E' come un drago](#)
- [Clown](#)
- [Ancestrali richiami](#)
- [Il viaggio del cacciatore disarmato](#)
- [Esilio sul Po](#)
- [Cara e Dolce Madre mia...](#)
- [L'immagine e il pensiero](#)
- [Mattino in golena](#)
- [Un ferrarese finalista a Parigi al Premio Grinzane Cavour](#)
- [Un'onda d'urto chiamata Lucian Freud](#)
- [Battiato, Beethoven e l'insalata](#)
- [Ariele](#)
- [La città al di là del mare](#)
- [Domenico Tumiati e Gaetano Previati](#)
- [Gianfranco Rossi e il disordine](#)
- [Piccole pesti in Piazza Ariostea](#)

[➤](#) [Torna]

UnPoDiVersi

Il viaggio del cacciatore disarmato

Gruppo Scrittori Ferraresi

di Matteo Pazzi

Il viaggio del cacciatore disarmato

La campagna svestita
spianata come un fucile,
scendo,
una piccola stazione...

La nebbia a riccioli
imbavaglia le zolle
di terra

il mattino ancora basso
come un pendolo
che non oscilla
fra le lamiere contorte
della lunga notte invernale;

il treno riparte
e mi lascia.

Non dovevo arrivare qui,
ne sono certo...

il viaggio è sempre
qualcun altro

estranea lotteria
e prigionia consanguinea.

In lontananza
le quattro case del paese,
isolati specchi abbandonati
nel cuore di una carezza innocente.

Ora mi appare chiaramente
la superstizione di quel mondo:

ascolto
proprio dove
non sapevo arrivare.

Il tuo percorso sul sito è: Home Page > culturali > Gruppo Scrittori Ferraresi > Rivista UnPoDiVersi > Gen-Feb 2006 > Il viaggio del cacciatore disarmato

- [Consigli di lettura](#)
- [Quand a ho cmànz a viagà
- La chisa de mi non](#)
- [E' come un drago](#)
- [Clown](#)
- [Ancestrali richiami](#)
- [Il viaggio del cacciatore
disarmato](#)
- [Esilio sul Po](#)
- [Cara e Dolce Madre mia...](#)
- [L'immagine e il pensiero](#)
- [Mattino in golena](#)
- [Un ferrarese finalista a
Parigi al Premio Grinzane
Cavour](#)
- [Un'onda d'urto chiamata
Lucian Freud](#)
- [Battiato, Beethoven e
l'insalata](#)
- [Ariele](#)
- [La città al di là del mare](#)
- [Domenico Tumiati e
Gaetano Prevati](#)
- [Gianfranco Rossi e il
disordine](#)
- [Piccole pesti in Piazza
Ariostea](#)

[➤](#) [Torna]

UnPoDiVersi Esilio sul Po Gruppo Scrittori Ferraresi

di Rita Mazzini

L' ultimo fruscio del pioppo
addormenta l'aria
a questi giorni pieghevoli;
fogli ingialliti e spogliati d' autunno
in sequenza di pallida clorofilla.

L' ultimo bacio vaga in esilio, ancora
riflette il tuo profilo
sul nostro fiume
e in sguiscianti piccole onde
s' arresta il moto che fugge la riva maestra.
Sei lingua che tagli~ l' acqua,
ansa luccicante senza regole
che mozz~ il fiato alla terra,
e s' allontana ogni giorno un poco
da questo luogo leggero di fronde
ancorate alla melma,

per esistere,
dove l' imbrunire inquieto
da dietro un pontile di barche
trascolora il cielo
e muto
l' abbandona...

Il tuo percorso sul sito è: Home Page > culturali > Gruppo Scrittori Ferraresi > Rivista UnPoDiVersi > Gen-Feb 2006 > Esilio sul Po

- [Consigli di lettura](#)
 - [Quand a ho cmànz a viagà](#)
 - [- La chisa de mi non](#)
 - [E' come un drago](#)
 - [Clown](#)
 - [Ancestrali richiami](#)
 - [Il viaggio del cacciatore disarmato](#)
 - [Esilio sul Po](#)
 - [Cara e Dolce Madre mia...](#)
 - [L'immagine e il pensiero](#)
 - [Mattino in golena](#)
 - [Un ferrarese finalista a Parigi al Premio Grinzane Cavour](#)
 - [Un'onda d'urto chiamata Lucian Freud](#)
 - [Battiato, Beethoven e l'insalata](#)
 - [Ariele](#)
 - [La città al di là del mare](#)
 - [Domenico Tumiatì e Gaetano Prevati](#)
 - [Gianfranco Rossi e il disordine](#)
 - [Piccole pesti in Piazza Ariostea](#)
- [» \[Torna\]](#)

UnPoDiVersi

Cara e Dolce Madre mia...

Gruppo Scrittori Ferraresi

di Olga Nigro Murolo

Cara e Dolce Madre mia...
con Miriadi di Stelle che ammiccano nel Cielo
il Natale ritorna a riscaldarmi il Cuore...
ma Tu anche quest'anno dei lontana...
E la mia lingua parla... discute... si accalora...
mentre il pensiero errabondo vola
lì dove una volta... Tu... abbracciandoci...
donavi piccoli regali semplici...
Ma sotto l'albero di pino artificiale
quei doni modesti per ciascuno dei tuoi figli
con il tuo estro e il tuo intuito fine
sapevi rendere importanti e belli...
...
Io so come la Vita ti volò via...
quanto la tua esistenza per te fu dura...
la Serenità rimase una Chimera
lontana da quel tuo azzurro unico Cielo...
ed ora... solo il Ricordo mi resta di te...
...
Mi raccomando...
apri ancora le Finestre
della tua Antica Casa Paterna...
quelle Finestre che spaziano
sulla Collina e sul Mare...
E posa ancora le tue mani in grembo
stanche e intorpidite
per il tanto lavoro...
Siediti a leggere nella Poltrona Dorata
e canta ancora
con la tua Voce intonata...
Ascolta da lontano lo Scampanio di Trsat
e gli azzurri rintocchi della Chiesina sul Mare...
"Buon Natale... Diletta Figlia"...
ripetimi con amore...
e posa la tua mano sul mio capo... ancora...
...
...
Poi... benedicimi...
come facevi allora...
quando... Radiosa...
mi auguravi
l'Aurora...

- [Consigli di lettura](#)
- [Quand a ho cmànz a viagà](#)
- [- La chisa de mi non](#)
- [E' come un drago](#)
- [Clown](#)
- [Ancestrali richiami](#)
- [Il viaggio del cacciatore disarmato](#)
- [Esilio sul Po](#)
- [Cara e Dolce Madre mia...](#)
- [L'immagine e il pensiero](#)
- [Mattino in golena](#)
- [Un ferrarese finalista a Parigi al Premio Grinzane Cavour](#)
- [Un'onda d'urto chiamata Lucian Freud](#)
- [Battiato, Beethoven e l'insalata](#)
- [Ariele](#)
- [La città al di là del mare](#)
- [Domenico Tumiati e Gaetano Previati](#)
- [Gianfranco Rossi e il disordine](#)
- [Piccole pesti in Piazza Ariostea](#)

[➤](#) [Torna]

UnPoDiVersi

L'immagine e il pensiero

Gruppo Scrittori Ferraresi

di Raoul Rimessi

L'immagine
vive
negli occhi
invaghiti
come l'eco
del mare
nella
conchiglia
racchiuso...
e
nei pensieri
schiavi
si
trastullano
le illusioni.

Il tuo percorso sul sito è: [Home Page](#) > [culturali](#) > [Gruppo Scrittori Ferraresi](#) > [Rivista UnPoDiVersi](#) > [Gen-Feb 2006](#) > [L'immagine e il pensiero](#)

- [Consigli di lettura](#)
- [Quand a ho cmànz a viagà](#)
- [- La chisa de mi non](#)
- [E' come un drago](#)
- [Clown](#)
- [Ancestrali richiami](#)
- [Il viaggio del cacciatore disarmato](#)
- [Esilio sul Po](#)
- [Cara e Dolce Madre mia...](#)
- [L'immagine e il pensiero](#)
- [Mattino in golena](#)
- [Un ferrarese finalista a Parigi al Premio Grinzane Cavour](#)
- [Un'onda d'urto chiamata Lucian Freud](#)
- [Battiato, Beethoven e l'insalata](#)
- [Ariele](#)
- [La città al di là del mare](#)
- [Domenico Tumiati e Gaetano Previati](#)
- [Gianfranco Rossi e il disordine](#)
- [Piccole pesti in Piazza Ariostea](#)

[>](#) [Torna]

UnPoDiVersi

Mattino in golena

Gruppo Scrittori Ferraresi

di Carla Sautto Malfatto

Traspare
dalle fronde dei salici
stende l'ombra
ai piedi del canneto,
imberbe e tenero,
da trattenere a lungo
da gustare fresco
sulle braccia
immaginando
paesaggi di montagna
-picchi innevati
e boschi
di odori pungenti -
questo primo momento
del giorno
lambito da un fiume
mai domato,
lontano
dal torrido meriggio
che dissecca e soffoca
anche i pensieri.

Il tuo percorso sul sito è: Home Page > culturali > Gruppo Scrittori Ferraresi > Rivista UnPoDiVersi > Gen-Feb 2006 > Mattino in golena

- [Consigli di lettura](#)
- [Quand a ho cmànz a viagà - La chisa de mi non](#)
- [E' come un drago](#)
- [Clown](#)
- [Ancestrali richiami](#)
- [Il viaggio del cacciatore disarmato](#)
- [Esilio sul Po](#)
- [Cara e Dolce Madre mia...](#)
- [L'immagine e il pensiero](#)
- [Mattino in golena](#)
- [Un ferrarese finalista a Parigi al Premio Grinzane Cavour](#)
- [Un'onda d'urto chiamata Lucian Freud](#)
- [Battiato, Beethoven e l'insalata](#)
- [Ariele](#)
- [La città al di là del mare](#)
- [Domenico Tumiati e Gaetano Prevati](#)
- [Gianfranco Rossi e il disordine](#)
- [Piccole pesti in Piazza Ariostea](#)

[➤](#) [\[Torna\]](#)**UnPoDiVersi**

Un ferrarese finalista a Parigi al Premio Grinzane Cavour

Gruppo Scrittori Ferraresi

di Jacopa Stinchelli

Un traguardo importante per un premio che compie venticinque anni. Nato nel 1981, il Premio Grinzane Cavour corona cos' un'intensa attività realizzata - sia in Italia sia in ambito internazionale- per la presentazione, lo studio e la promozione del libro, della lettura e delle diverse identità linguistiche e letterarie presenti nel mondo. Un ruolo particolare lo hanno sempre avuto i giovani, i cittadini di domani, l'avanguardia nel vero senso della parola, nella consapevolezza che non si possa avere una crescita civile e culturale della società senza le nuove generazioni e la creatività di cui sono portatrici. La giuria è composta per metà da loro rappresentanti. Per questo il Premio Grinzane Cavour si può definire da sempre "un premio in mano ai giovani". Per volere del presidente e fondatore del premio, Giuliano Soria, sono i giovani a decidere. Questa è da sempre, l'innovazione del Premio Grinzane per sconfiggere le manipolazioni e i giochi editoriali e garantire una vera democrazia del gusto.

Negli anni sono stati premiati grandi nomi della letteratura mondiale, molti dei quali poi hanno vinto il Premio Nobel. Da G  nther Grass a Jos   Saramago a Doris Lessing, da Thomas Bernhard a Abraham B. Yehoshua, da Alvaro Mutis a Tahar Ben Jelloun da J.M. Coetzee a Mario Vargas Llosa a Luis Sepulveda. Il Grinzane Cavour si    cos   confermato il premio italiano pi   sensibile alla vocazione internazionale della letteratura, nonch   quello pi   in sintonia con i tempi moderni.

Il patron Giuliano Soria    entusiasta. Per festeggiare i primi 25 anni, i fuochi d'artificio sono gi   iniziati nelle due capitali europee della letteratura moderna: Parigi e Mosca.

A Parigi il 15 novembre 2005 si    avuta una giornata per consacrare lo scrittore italiano pi   amato dai giovani dei licei francesi e celebrare i rapporti culturali tra Italia e Francia.

Proprio nei giorni della rivolta nelle banlieues, quattro italiani, tra cui il ferrarese Diego Marani, il romano Niccol   Ammaniti, Margaret Mazzantini e Sandro Veronesi , finalisti della I edizione Prix Grinzane France, si sono confrontati con la complessit   e molteplicit   del mondo culturale francese. Il premio al romanzo italiano tradotto in francese    andato a Io non ho paura (Je n'ai pas peur, Grasset) di Ammaniti. La cerimonia ha avuto luogo nella sede dell'Istituto Italiano di Cultura a Rue de Grenelle, alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia in Francia Ludovico Ortona e del Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura Giorgio Ferrara.

A Mosca il 12 dicembre 2005 il Premio Grinzane Mosca    andato allo scrittore della perestrojka Asar Eppel e a Natalia Stavro-skaja , traduttrice di molti autori italiani, tra cui Buzzati, D'Annunzio, Calvino e Pasolini (di cui nel 2005 si    avuto il trentesimo dalla morte violenta). La terza edizione del premio moscovita ha le basi nel premio Cecilia Kin, nato per ricordare la scrittrice russa, grande traduttrice in russo di autori italiani. La traduzione    una disciplina fondamentale per la diffusione delle diverse culture. Non a caso una delle sezioni del Premio Grinzane Cavour    dedicata ad essa.

Il 2006 s'inaugura invece con il convegno La letteratura svelata. Parole e donne dal Maghreb all'Iran. A Torino il 19 , 20 e 21 gennaio oltre 15 scrittrici ed intellettuali, provenienti da diversi paesi di lingua araba ed influenza islamica si confronteranno, per far conoscere meglio in Italia la loro cultura. Tre giorni per scoprire la e ascoltare la pluralit   delle voci arabe, persiane e israeliane, in cui oltre alla presentazione di scrittrici del calibro di Farihan Sabahi, Hoda Barakat, Layla Othman, Assie Djebar, ci sar   l'intervento di numerosi intellettuali, storici e giornalisti italiani, sensibili alle sorti della letteratura e del femminile: da Marcello Veneziani a Franco Cardini a Renzo Guolo, da Rula Jebreal a Khaled Fouam.

Non bastano buoni occhi. Bisogna osservarla dall'interno per vederla

- [Consigli di lettura](#)
- [Quando ho cmànz a viagà](#)
- [- La chisa de mi non](#)
- [E' come un drago](#)
- [Clown](#)
- [Ancestrali richiami](#)
- [Il viaggio del cacciatore disarmato](#)
- [Esilio sul Po](#)
- [Cara e Dolce Madre mia...](#)
- [L'immagine e il pensiero](#)
- [Mattino in golena](#)
- [Un ferrarese finalista a Parigi al Premio Grinzane Cavour](#)
- [Un'onda d'urto chiamata Lucian Freud](#)
- [Battiato, Beethoven e l'insalata](#)
- [Ariele](#)
- [La città al di là del mare](#)
- [Domenico Tumiate e Gaetano Prevati](#)
- [Gianfranco Rossi e il disordine](#)
- [Piccole pesti in Piazza Ariostea](#)

[> \[Torna\]](#)**UnPoDiVersi**

Un'onda d'urto chiamata Lucian Freud

Gruppo Scrittori Ferraresi

di Alberto Raiteri

Stringo ancora il biglietto bordeaux dell'ingresso al Correr che mi è rimasto imbrigliato fra le dita. Il nome stampato in bianco di Lucian Freud mi rammenta che con soli nove euro è possibile acquistare un pass per la salvezza dell'anima.

Che le opere di Lucian Freud esposte al museo Correr a Venezia dovessero riservare qualche sorpresa è apparso chiaro fin dall'inizio a chiunque abbia visto anche solo un'immagine stampata dei suoi dipinti.

Ciò che non avevamo messo in conto era l'impatto, la tremenda forza d'urto con la quale, attraverso il "Percorso Sala" indicato da piccole frecce verdi, i suoi ritratti mi avrebbero colpito.

Sono poche le mostre dedicate ad artisti che sappiano far parlare anche lo spettatore più giovane, il fruitore d'arte occasionale senza scorgervi sul volto quel sorrisetto ironico o quella smorfia a cui ci hanno abituato decine e decine di opere che intendono soltanto mostrare, attraverso il linguaggio scioccante delle immagini, le giravolte acrobatiche della follia che sembra pervadere il nostro tempo.

Allo spettacolo della follia Freud oppone e ci offre la "celebrazione della carne". La fiera delle verità che si rivelano a noi inducendo l'anima e la ragione a quella capitolante consapevolezza che traspare dai volti e dai corpi dipinti.

Loro sanno, quei volti sanno. Loro vedono e sono consapevoli del loro essere, del loro riconciliarsi nella vita alla carne attraverso la rassegnazione schiacciante che ci accomuna tanto a Eli, il cane dormiente che vibra e pulsa nelle stesse vene bluastre che solcano e feriscono la carne di chi le giace accanto.

C'è una linea sottile che separa il sopra dal sotto, l'esterno dall'interno.

Solo chi osserva da "dentro" le cose può distinguerla, può vederne chiaramente i due volti contrapposti.

Per chi resta fuori, per chi sceglie come osservatorio l'esterno conformato e rassicurante, delle cose si mostra soltanto il volto lucente e vivo, la sola ed effimera apparenza. È sotto la linea imperscrutabile tracciata dai dipinti che si svela la vita nella sua cruda essenza, nella sua nudità dirompente e moscia.

E il corpo discende nella morte. Con l'avanzare del tempo la carne si spegne, perde vitalità e il colore si smorza nei toni appassiti delle piante che subiscono lo stesso, ineluttabile destino.

E' la discesa nella morte. Ancora. Il tempo acuisce la consapevolezza e dona un poco di serenità a chi ha ormai smarrito nel passato la lucentezza riflessa negli occhi.

La pelle nasconde la carne. La carne è sotto. Noi siamo carne. Noi siamo sotto. La verità è dentro di noi. La verità è sempre sotto.

Il tuo percorso sul sito è: Home Page > culturali > Gruppo Scrittori Ferraresi > Rivista UnPoDiVersi > Gen-Feb 2006 > Un'onda d'urto chiamata Lucian Freud

- [Consigli di lettura](#)
 - [Quand a ho cmànz a viagà
- La chisa de mi non](#)
 - [E' come un drago](#)
 - [Clown](#)
 - [Ancestrali richiami](#)
 - [Il viaggio del cacciatore
disarmato](#)
 - [Esilio sul Po](#)
 - [Cara e Dolce Madre mia...](#)
 - [L'immagine e il pensiero](#)
 - [Mattino in golena](#)
 - [Un ferrarese finalista a
Parigi al Premio Grinzane
Cavour](#)
 - [Un'onda d'urto chiamata
Lucian Freud](#)
 - [Battiato, Beethoven e
l'insalata](#)
 - [Ariele](#)
 - [La città al di là del mare](#)
 - [Domenico Tumiati e
Gaetano Prevati](#)
 - [Gianfranco Rossi e il
disordine](#)
 - [Piccole pesti in Piazza
Ariostea](#)
- [» \[Torna\]](#)

UnPoDiVersi

Battiato, Beethoven e l'insalata

Gruppo Scrittori Ferraresi*di Marialivia Brunelli e Matteo Musacci*

"L'alba dentro l'imbrunire". La speranza dentro le tenebre? No, spiega Franco Battiato. "A volte, quando medito all'alba, i colori del cielo mi sembrano quelli del tramonto, e ritrovo in questa ciclicità il senso dell'essere".

La suggestiva frase in questione è un verso di una delle canzoni del cantante siciliano, di recente intervistato dalla nostra redazione in occasione di una sua visita a Ferrara. La canzone è Prospettiva Nevsky, forse una delle più riuscite del primo periodo della sua carriera musicale, quello condiviso artisticamente con Giusto Pio.

All'incontro con il pubblico ferrarese Battiato è apparso piuttosto critico nei confronti del mondo contemporaneo, quella "povera Patria, / schiacciata dagli abusi di potere/ di gente infame che non sa cos'è il pudore", di cui il cantautore siciliano scrive nelle sue canzoni. Non ha lesinato le sue polemiche neppure nei confronti dell'attuale religione cattolica.

L'artista, disgustato dalla liturgia contemporanea dove sono ammessi perfino ragazzini a cantare, ha rivendicato la solenne spiritualità della Messa in latino, affermando che oggi il misticismo ridotto a vuota omelia dalla Chiesa non comunica più gioia ma noia.

Battiato ha quindi ricordato le sue domeniche in Sicilia da bambino, quando il rito cattolico a lui sembrava non avesse mai fine, e la scoperta in anni più maturi del misticismo orientale, della cultura indiana e della religione induista. Anche se, spiega, ogni religione deriva da un'unica radice spirituale, quella luce a cui tutti torneremo e da cui tutti veniamo, nella ferma convinzione dell'esistenza di una dimensione ultraterrena.

Come testi sacri appena sussurrati, le canzoni di Battiato sono preghiere laiche ma profondamente sacre: "Le sento più vicine le sacre sinfonie del tempo/ con una idea che siamo esseri immortali caduti nelle tenebre/ destinati a errare nei secoli dei secoli/ fino completa guarigione/ ...guardando l'orizzonte un'aria di infinito mi commuove/ anche se a volte le insidie di energie lunari/ specialmente al buio mi fanno vivere/ nell'apparente inutilità nella totale confusione/ che siamo angeli caduti in terra dall'eterno senza più memoria/ per secoli fino a completa guarigione".

La confusione e le tenebre sono lo sfondo su cui si muove oggi l'umanità, una umanità che Battiato vede in grande decadenza: questo si deduce da molti suoi testi, che denunciano con amara ironia il materialismo e il falso spiritualismo ad uso merceologico di oggi ("vuoi vedere che l'età dell'oro/ era appena l'ombra di Wall Strett/ la falce non fa più pensare al grano/ il grano invece fa pensare ai soldi"; "i buddha vanno sopra i comodini/ deduco da una frase del Vangelo/ che è meglio un imbianchino di Le Corbusier"; "supermercati coi reparti sacri/ che vendono gli incensi di Dior/ rubriche aperte sui peli del Papa").

La denuncia dello stato in cui versa l'Italia è triste e impietosa: "nel fango/ affonda lo stivale dei maiali"; "siamo figli delle stelle e pronipoti di sua maestà il denaro".

Per Battiato comunque la situazione potrebbe prima o poi cambiare. Del resto la stessa storia ci insegna la ciclicità, il ritorno di periodi di rinascita dopo epoche di decadenza. Già per chi ha le antenne sensibili si possono intravedere nella realtà alcuni deboli segnali di ripresa: forse la nascita di una "nuova tendenza", afferma Battiato, che sta portando i giovani alla ricerca dei veri valori della vita. Magari proprio quell' "era del cinghiale bianco", antico simbolo di rinascita spirituale, cui da tempo allude questo poetico guru della musica italiana.

Ma la lotta tra il Bene e il Male è una storia antica, e non resta che appellarsi a una presenza salvifica superiore: "difendimi dalle forze contrarie/ la notte nel sonno quando non sono cosciente,/ quando il mio percorso si fa incerto/, e non abbandonarmi mai, non mi abbandonare mai./ Riportami nelle zone più alte in uno dei tuoi regni di quiete/. é tempo di lasciare questo ciclo di vite/... perchè le gioie del più profondo affetto/ o dei più lievi aneliti del cuore/ sono solo l'ombra della luce/. Ricordami come sono infelice lontano dalle tue leggi/ come non sprecare il tempo che mi rimane/...perchè la pace che ho sentito in certi monasteri,/ o la vibrante intesa di tutti i sensi in festa,/ sono solo l'ombra della luce".

Oltre che alla musica, da qualche anno Battiato si sta dedicando anche al cinema. Davanti a un pubblico ferrarese accorso numeroso al Teatro Comunale, in occasione della stagione

di danza dedicata all'India, il musicista ha presentato Musikanten, il suo recente film sul tema della reincarnazione incentrato sugli ultimi anni di vita di Beethoven. A fine intervista gli chiediamo il motivo per cui, visto che nella canzone Bandiera Bianca ha scritto "a Beethoven e Sinatra preferisco l'insalata", l'artista ha poi girato un film su Beethoven. Battiato, premettendo che Sinatra non gli è mai piaciuto, cita allora una frase del compositore Luciano Berio: "I cantanti della musica leggera, pur di fare una rima, venderebbero persino la propria madre". Arcano spiegato. Anche se Beethoven non fa rima con insalata.

Il tuo percorso sul sito è: [Home Page](#) > [culturali](#) > [Gruppo Scrittori Ferraresi](#) > [Rivista UnPoDiVersi](#) > [Gen-Feb 2006](#) > [Battiato, Beethoven e l'insalata](#)

[Realizzazione Comune di Ferrara](#)
Powered on Priscilla

- [Consigli di lettura](#)
- [Quand a ho cmànz a viagà - La chisa de mi non](#)
- [E' come un drago](#)
- [Clown](#)
- [Ancestrali richiami](#)
- [Il viaggio del cacciatore disarmato](#)
- [Esilio sul Po](#)
- [Cara e Dolce Madre mia...](#)
- [L'immagine e il pensiero](#)
- [Mattino in golena](#)
- [Un ferrarese finalista a Parigi al Premio Grinzane Cavour](#)
- [Un'onda d'urto chiamata Lucian Freud](#)
- [Battiato, Beethoven e l'insalata](#)
- [Ariele](#)
- [La città al di là del mare](#)
- [Domenico Tumiati e Gaetano Previati](#)
- [Gianfranco Rossi e il disordine](#)
- [Piccole pesti in Piazza Ariostea](#)
- [\[Torna\]](#)

UnPoDiVersi

Ariele

Gruppo Scrittori Ferraresi*di Riccardo Roversi*

Questo racconto inedito di Riccardo Roversi è risultato nella terna vincitrice del premio "Domenico Bia" di Matera, inoltre si è aggiudicato il primo premio attribuito dalla redazione del quotidiano "La Gazzetta del Mezzogiorno", sul quale è stato pubblicato.

Incienso pesto, aloe socoltrino, storacie calamita, schamonea, spalto, amonio, turbitto, lattovaro a listopoli, aghalingho, ribarbero, anbra, ligno, salgiemo, lopris, giglo, mirabolano enbrico, trasandolo, verzino, tuzia, fior di pietra, balsino, stulio, asofondra, ciera, aghalfino, mumia, serrapino, spodio, chorabe, squinto, bolio, euforbio, gianlubino, sena, macie.

Non mancava nulla. Fra poco la forma rotonda della luna avrebbe grattugiato il suo chiaro dappertutto, sopra i tetti delle case e nei cortili, fra i rami delle piante e sull'acqua dei canali. Era la notte ideale per un sortilegio.

"Ariele...Ariele, sei ancora su in soffitta?". La mamma. Una volta la mamma le aveva parlato della nonna Erminia e raccontato di come, durante l'ultima guerra, si consumasse nell'attesa dell'uomo con il quale aveva condiviso la vita. Non parlava mai, accendeva lumi nei luoghi più impensati delle stanze, mormorava frasi strane in lingue sconosciute e poi gli occhi, non si capiva cosa fosse accaduto ai suoi occhi. Parevano vuoti e lontani, anzi non esserci. Finchè una sera infranse laconica il rituale, disse solo: "Non ritornerà!", quindi arrancò lungo le scale e si nascose dentro alla camera vecchia col letto a tre piazze. Il mattino successivo la trovarono già fredda e, prima di mezzogiorno, il postino recapitò la lettera che annunciava la scomparsa del nonno.

"Tu le assomigli", commentò concludendo la storia sua madre. Si lo so, pensò Ariele, la vedo ogni notte in sogno, è lei che mi ha svelato i misteri del silenzio e insegnato i segreti delle cose. Lei mi ha fatto strega.

Il buio profumava del sapore dolciastro emanato dalla pozione, lei diede un'ultima rimescolata alla mistura e immerse nella pignatta i lunghissimi capelli neri. Era mezzanotte, finalmente. Ariele si spogliò nuda e salì sul davanzale dell'abbaino, il suo corpo secco e acerbo di sedicenne balenò riverberando contro ai raggi della luna, mentre una civetta planava zitta quasi indicandole il percorso da seguire. Sentì una brezza fresca volarle sulla pelle umida, spalancò le braccia, si sporse leggera verso il vuoto, chiuse le palpebre e in quell'aria si tuffò.

- [Consigli di lettura](#)
 - [Quando ho cmànz a viaggà - La chisa de mi non](#)
 - [E' come un drago](#)
 - [Clown](#)
 - [Ancestrali richiami](#)
 - [Il viaggio del cacciatore disarmato](#)
 - [Esilio sul Po](#)
 - [Cara e Dolce Madre mia...](#)
 - [L'immagine e il pensiero](#)
 - [Mattino in golena](#)
 - [Un ferrarese finalista a Parigi al Premio Grinzane Cavour](#)
 - [Un'onda d'urto chiamata Lucian Freud](#)
 - [Battiato, Beethoven e l'insalata](#)
 - [Ariele](#)
 - [La città al di là del mare](#)
 - [Domenico Tumiatì e Gaetano Prevati](#)
 - [Gianfranco Rossi e il disordine](#)
 - [Piccole pesti in Piazza Ariostea](#)
- [» \[Torna\]](#)

UnPoDiVersi

La città al di là del mare

Gruppo Scrittori Ferraresi

di Gina Nalini Montanari

Nella famiglia Bosi, proprietaria di una fornace fuori porta S. Giovanni a Ferrara, lavorando sodo, si viveva una vita sicura, fatta di quotidiana tranquillità.

Ma questa certezza del domani diventa soffocante per Luigi, il più giovane della famiglia. A poco a poco si fa strada in lui un oscuro, ma sempre più avvertito orgoglio di indipendenza, accanto a un desiderio irrefrenabile di conoscere realtà diverse da quelle familiari. L'archetipica curiosità che spinge l'uomo giovane a proiettarsi oltre gli angusti confini del quotidiano nell'entusiasmo dell'avventura, porta Luigi lontano da casa alla ricerca di un chimerico progetto di chissà quali fortune. Così all'alba di un nuovo giorno senza nemmeno salutare (se l'avesse fatto non avrebbe più avuto il coraggio di partire) Luigi inizia, nei primi anni del Novecento, il suo viaggio verso la lontana America latina dove approda dopo un viaggio di fortuna.

A questo punto della vicenda la fluidità della trama narrativa prende un'impennata travolgendo protagonista e lettore in un mare di avventure che l'autore fa vivere al suo personaggio come tirocinio sofferto alla vita (creando così un romanzo paideutico di avventura e di formazione) mentre il lettore le rivive con emozione sospesa tra la realtà e l'immaginazione.

Da abile tessitore di storie in questo romanzo *La città al di là del mare* (Schifanoia editore, 2005) Bosi intesse un arazzo nel quale le vicende nascono le une dentro alle altre, mentre con attenzione lenticolare ai luoghi, alle persone e alle cose ci descrive il particolare, il dettaglio con la stessa forte tonalità dell'ordito portante, senza cedimenti alla dispersività, perché ogni dettaglio si ricompone in una sintesi, ogni cosa racconta una sua propria storia, ma ognuna costituisce il ramo prezioso dello stesso albero, offrendo l'occasione per tracciare nuovi sentieri tematici. Questi nel loro andamento fantasioso e quasi labirintico portano il protagonista a conoscere sempre nuove città, fiumi, massicci montani, distese d'erba che si protendono all'infinito nella vergine terra argentina in un susseguirsi di emozioni che la parola coagula in quadri di immagini e colori.

Nell'abilità descrittiva, cifra qualificante la narrativa di Bosi, la parola si fa pittura vibrante dello stupore che personaggio e autore provano davanti al quotidiano miracolo della natura. E quel momento di sospensione incantata viene recuperata sul piano tecnico e visivamente riflessa nell'organizzazione della scrittura: i periodi sono brevi, scanditi da molti "a capo" che non hanno solo la funzione di rendere più gradevole l'immagine della pagina, ma come tanti intervalli hanno la pregnanza della pausa musicale, perché riempiti dall'attesa di un qualcosa che deve ancora arrivare e che arriverà nel lungo viaggio di Luigi.

La sorprendente descrizione che introduce sulla scena una enorme zucca gialla diventa il casuale elemento di fine invenzione per interessare la vicenda intima del protagonista con la francese Sidonie; per lei Luigi proverà il primo turbamento d'amore e da quel momento sente che non potrà più vivere senza di lei. Pervaso dalla forza esaltante dell'amore Luigi affronta un duro lavoro determinato ad affermarsi e a fare fortuna perché vuole sposare Sidonie e offrirle un avvenire felice.

La miniera di smeraldi, dove accetta di lavorare, si trovava in un "remoto angolo di mondo, immerso in una natura incredibile e selvaggia, fuori da ogni parvenza di civiltà".

In quello spazio di sospesa solitudine, le ore vespertine sommuovono con palpiti più recenti la dolcezza di memorie mai sopite; così "nella luce smorzata della lampada a petrolio" tra la curiosità e il rapimento dei suoi ascoltatori Luigi si abbandona all'appassionato racconto della città che aveva lasciato al di là del mare, oppure legge i Promessi Sposi per ascoltare con "uomini fra loro tanto diversi" la melodia di quella lingua.

Irripetibili momenti di forte cogenza emotiva che suggeriscono all'autore squarci lirici di chiara ascendenza manzoniana.

Nel "cantuccio" della evocazione memoriale, che redime ogni realtà, lo scrittore si appropria delle emozioni del suo protagonista, guarda la sua città natale nella nostalgia

della lontananza e, nel voluto sdoppiamento dei due piani narrativi, la reinventa in una visione lontanante che la trasfigura da reale in metafisica, in luogo dell'anima. Ma la città stregata non perde la sua pregnanza di punto di riferimento per la memoria e di luogo dove ritornare per ritrovarsi e riconoscersi: "Un paese vuol dire non essere soli, sapere che... anche quando non ci sei resta ad aspettarti", scriveva Pavese.

Ma l'avventura del ritorno sarà vissuta da Sidonie; per Luigi Ferrara resterà la città al di là del mare, perchè non gli sarà concesso di farvi ritorno. La dinamica altalenante delle vicende porterà i due sposi e i loro figli a conoscere la felicità; inafferrabile come l'aria la felicità non è uno stato, ma il momento magico in cui tutto può ancora accadere. E di tutto accadde nella grande Estancia. Lo stesso inesorabile fato che si abbatteva sul ghŽnos dell'antica tragedia greca colpisce anche questa famiglia con spietata determinazione, fino alla disastrosa vendita, dopo l'inaspettata morte di Luigi, dell'estancia, nonostante Sidonie avesse tentato l'impossibile per salvarla. A lei spetta l'ultima scena di questa saga familiare. Come una vestale antica cui è affidata la continuità sacrale del focolare domestico, Sidonie, la piccola francesina, con quella energia indomabile che sente vibrare dentro di sè, porterà a compimento la promessa fatta al marito che un giorno avrebbe riportato i loro figli a Ferrara nella famiglia di origine. Il suo arrivo in città con i figli più piccoli segna l'incipit e al contempo la conclusione del romanzo che in queste scene finali sembra definire nella prassi quotidiana la situazione poetica di Montale: " tutto comincia quando tutto pare / incarbonirsi". Ferrara, al pari dei "nostri mari" dove l'anguilla torna per accendere la vita, diventa il paese dove Sidonie torna da una terra lontana per dare attraverso i figli una continuità di vita al ricordo del marito tanto amato

Il tuo percorso sul sito è: [Home Page](#) > [culturali](#) > [Gruppo Scrittori Ferraresi](#) > [Rivista UnPoDiVersi](#) > [Gen-Feb 2006](#) > [La città al di là del mare](#)

[Realizzazione Comune di Ferrara](#)
Powered on Priscilla



- [Consigli di lettura](#)
- [Quando ho cmànz a viaggà - La chisa de mi non](#)
- [E' come un drago](#)
- [Clown](#)
- [Ancestrali richiami](#)
- [Il viaggio del cacciatore disarmato](#)
- [Esilio sul Po](#)
- [Cara e Dolce Madre mia...](#)
- [L'immagine e il pensiero](#)
- [Mattino in golena](#)
- [Un ferrarese finalista a Parigi al Premio Grinzane Cavour](#)
- [Un'onda d'urto chiamata Lucian Freud](#)
- [Battiato, Beethoven e l'insalata](#)
- [Ariele](#)
- [La città al di là del mare](#)
- [Domenico Tumiati e Gaetano Previati](#)
- [Gianfranco Rossi e il disordine](#)
- [Piccole pesti in Piazza Ariostea](#)
- [\[Torna\]](#)

UnPoDiVersi

Domenico Tumiati e Gaetano Previati

Gruppo Scrittori Ferraresi

di Giorgio Mantovani

Nel Bollettino della Ferrariae Decus del dicembre 1999 il Consiglio Direttivo precisò di aver contattato l'Amministrazione comunale perchè si realizzasse il desiderio della signora Anna Barbieri di Torino, sorella di Vittoria e nuora di Gaetano Previati, di donare una dozzina di opere, documenti e cimeli dell'artista alle Civiche Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea di Ferrara.

Gaetano Previati nato a Ferrara il 31 agosto 1852, aveva dimostrato ben presto la sua inclinazione all'arte e il padre per assecondarlo lo aveva iscritto all'Ateneo di Ferrara dove insegnavano Domenichini e Pagliari-ni, che dopo un anno dichiararono di non essere più in grado di fornirgli nuove nozioni. Cos' il giovane partì per il servizio militare a Livorno, poi, dopo aver frequentato per un certo tempo lo studio fiorentino di Amos Cassioli, interprete della vita antica, si trasferì a Milano per iscriversi all'Accademia. In quell'anno non c'era più posti, ma Bertini, che lo aveva visto lavorare una sera alla sala del nudo, riuscì a farlo accettare. Previati è ricordato da Tumiati in un libro pubblicato nel 1902 a Bologna dalla Libreria Internazionale Treves di Luigi Beltrami dal titolo Dal Maloja a Notre-Dame.

Nei primi anni del '900 Gualtiero Tumiati, riunendo le lettere e i fiori che gli restavano di Giovanni Segantini, decise di raccogliere in un libro un giro di pensieri dove quella sintesi delle arti, che era pure il suo sogno, fosse espressa in vario breve modo. Per l'autore, Giovanni Segantini tra le nevi e i pascoli di primavera rappresentava il simbolo perfetto dell'uomo occhio luminoso della natura che per la prima volta contempla se stessa, e quell'atto di amore dell'uomo tra le nevi del Maloja lo collegò all'inchinarsi di chi entrava a Notre-Dame.

Al Maloja, nell'alta Engadina il pittore coperto di pellicce durante i rigidi inverni, tra i grossi cani di S. Bernardo, assunse a una fusione dell'idea con la rappresentazione e la sua fama passò dall'Inghilterra, alla Germania, alla Francia e all'America, destando dappertutto calorose discussioni, sdegno e ammirazione d'ogni colore.

Nell'ultima lettera inviata a Tumiati nel luglio 1899 Segantini aveva scritto: "Da qualche mese, lavoro quindici ore al giorno, sotto il sole, la pioggia, la neve e la tempesta". Non immaginava che pochi mesi dopo le sue tele sarebbero rimaste incompiute per sempre tra le nevi dei Grigioni. Gualtiero Tumiati scrisse: Lassù, fra i monti, tutto continuerà a svolgersi con eguale vicenda: i greggi torneranno all'ovile, le nevi sulle cime, i rododendri nelle valli e i piccoli morti scenderanno in silenzio sotto la neve; ma l'occhio amoroso che li contemplava, non si aprirà mai più.

Dopo quell'omaggio, Tumiati nel suo libro ricordò una passeggiata con Gaetano Previati nell'autunno del 1900, quando il pittore, fermandosi in mezzo a una delle strade più frequentate di Milano, precisava il proprio pensiero: - Guarda quelle case. Non soffri nel vederle così abortite nel loro svolgimento architettonico? E quelle altre, oppresse da ornati che le rendono ridicole, non ti fanno pena?... E le vesti che tutti portano indosso, non ti sembrano create apposta per rendere brutte le creature?... E l'espressione, l'espressione di tutti i volti? E i gesti? Dove possiamo trovare la verità? Tutto è falso e convenzionale. Io non sono mai sicuro di sorprendere un vero sorriso, una vera lacrima, un gesto che definisca il sentimento senza obbedire a un modello d'uso! In certi momenti, sento il bisogno di liberarmi da tutto questo artificio che ci attornia, di isolare i sentimenti, di vedermi innanzi la vera idea delle cose, lo svolgersi spontaneo di una attitudine, di una linea, di un dolore. Ecco perchè nella mia arte io abbandono la vita presente e cerco di suscitare un ambiente o scomparso o ideale.

Se io volessi rappresentare la vita qual'è ora, mi cadrebbero di mano i pennelli. Non potrei".

Tumiati precisò che dalle parole del pittore emergeva l'impulso idealista che aveva dato ai più una ragione di stupore e di rimprovero.

Per lo scrittore era possibile... si creasse nell'arte un nuovo idealismo che non fosse quello

greco, una nuova bellezza che parlasse più agli occhi dello spirito che a quelli del corpo, alle passioni dell'anima, più che ai piaceri dei sensi. Il pittore aveva dato una risposta alla domanda dell'anima: la luce. Aveva palpitato, gioito, si era addolorato nelle variazioni della luce che aveva sentito come elemento lirico, supremo, mezzo ideale per la pittura. E in quel suo grido invocatorio alla luce, aveva visto trasformarsi il disegno antico e l'antico splendore; divenire il primo un mezzo di espressione sempre più diretto della luce e dei sentimenti: il secondo un diffuso canto dell'etere.

Se l'ideale greco si era fondato sulla selezione della bellezza fisica, quello cristiano e moderno tendeva ad astrarre sempre più dai sensibili. Come Segantini, Previati rappresentava uno spirito profondamente cristiano, la sua concezione del disegno era spirituale perchè si allontanava sempre più dall'attrazione fisica. Egli ha l'intuizione della forza oscura che noi chiamiamo anima.

Altri capitoli completano il libro Dal Maloja a Notre-Dame: La squilla di San Marco: le opere d'arte che i concittadini facevano arrivare a Venezia da ogni parte del mondo. Il tipo di Cristo: il risveglio dell'arte sacra alla fine dell'Ottocento. Il tipo della Vergine: la Madonna del Botticelli. Due Culle: a Vicchio il centro del Mugello dove era nato Giotto, il paese stava innalzandogli una statua. Musica e Poesia: per San Giovanni in Laterano, la chiesa dell'alba, caput orbis. L'Anima del Paesaggio: le montagne di Lucca. Le Lettere Parigine concludono quel breve giro di pensieri che sarebbero andati smarriti dopo la loro prima rapida apparizione.

Il tuo percorso sul sito è: [Home Page](#) > [culturali](#) > [Gruppo Scrittori Ferraresi](#) > [Rivista UnPoDiVersi](#) > [Gen-Feb 2006](#) > [Domenico Tumiatì e Gaetano Previati](#)

Realizzazione Comune di Ferrara
Powered on Priscilla

- [Consigli di lettura](#)
- [Quando ho cmànz a viaggà](#)
- [- La chisa de mi non](#)
- [E' come un drago](#)
- [Clown](#)
- [Ancestrali richiami](#)
- [Il viaggio del cacciatore disarmato](#)
- [Esilio sul Po](#)
- [Cara e Dolce Madre mia...](#)
- [L'immagine e il pensiero](#)
- [Mattino in golena](#)
- [Un ferrarese finalista a Parigi al Premio Grinzane Cavour](#)
- [Un'onda d'urto chiamata Lucian Freud](#)
- [Battiato, Beethoven e l'insalata](#)
- [Ariele](#)
- [La città al di là del mare](#)
- [Domenico Tumiati e Gaetano Previati](#)
- [Gianfranco Rossi e il disordine](#)
- [Piccole pesti in Piazza Ariostea](#)

[» \[Torna\]](#)**UnPoDiVersi**

Gianfranco Rossi e il disordine

Gruppo Scrittori Ferraresi*di Donatella Ferri*

Pagina dopo pagina, risalgono dall'inchiostro di un libro ingiallito i fotogrammi di una vita. Non avevo mai immaginato che l'ansia scorresse cos' impetuosa dentro la pallida figura che il Prof. Rossi portava cesellata sull'anima.

Le poche volte che lo incontrai, lo ricordo silenzioso, di tanto in tanto usava far precedere le sue calibrate parole da uno sguardo schivo, desideroso di un porto sicuro.

Ho sempre avuto la sensazione che si presentasse nudo al suo interlocutore. La sua nudità credo fosse la perpetua fiducia e l'immancabile rispetto verso il prossimo che conservava nonostante le toccanti vicende della sua vita e che lo rendeva, al contempo, apparentemente vulnerabile.

Per lui provavo un sentimento di stima che, a volte e repentinamente, si tramutava in rabbia: lo sentivo sfuggente e la sua timidezza rappresentava, ai miei occhi, l'atteggiamento di chi si sente braccato, al cospetto di persone o forse più grandi di sé alle quali neanche provava a ribellarsi. Fra me e me dicevo: "Porta ancora le cicatrici della guerra" e mi si scatenava dentro una ridda di pensieri. Mi ripetevo guardandolo: "La sopravvivenza è un vantaggio che può diventare pena se non è sorretta da una buona dose di amnesia". Ma Rossi, mi rendo conto ora dopo aver letto alcune sue opere, all'amnesia preferì il disordine.

Ne "Gli spettatori dimenticati" egli cristallizzò il disagio di chi non riesce a dimenticare. Troppo aveva vissuto per cancellare il passato. Fu costretto a sopravvivere alle aberrazioni razziali del secondo conflitto mondiale e a riadattarsi, mal riuscendovi, ad una attualità labirintica, ad un dinamismo globale, ad un mondo di facciata, ma nel cuore il mai sopito pensiero di speranza in lui riaffiorava costantemente: "Mai più l'orrore di quel tempo, ma il silenzio dei fiori del ricordo e l'ansia di giustizia uguale per tutti" ("Ferrara ricorda", Mie care ombre).

Il contatto con la realtà fu sempre per Rossi una nota stonata nell'ovattato mondo interiore che coltivava all'ombra delle ferite dell'anima. Dalle venature poetiche e a tratti fanciullesche della sua narrazione, ne "Gli spettatori dimenticati", traspare un empirismo filtrato da ponti di contatto rappresentati dalle relazioni di vicinanza che il Professore tesseva amorevolmente. Sembra che Rossi si appropriasse della realtà per mimesi, mutuando dalle persone della sua famiglia e dai suoi adorati animali un legame che lo portasse dall'ambiente domestico e rassicurante, verso il caos incomprensibile della contemporaneità. Tutto il libro è pervaso da un movimento centrifugo: il tempo e lo spazio dal particolare si allargano al generale in un crescendo di emozioni e di disordine. Dai visi noti si passa a quelli ignoti dei persecutori, dalla Città di Ferrara alla Svizzera, dalla vita alla morte, dal passato al presente in un cadenzato rumoreggiare dei ricordi.

La madre, il nonno, la nonna, i gatti, la domestica, il rabbino, il prete, sono figure che emergono dalla foschia del vissuto, che afferrano per mano lo scrittore e lo conducono alla riscoperta di sé. Tramite loro egli argina il naufragio della vita.

E' di stampo montaliano il senso dell'aridità del vivere, il "rivo strozzato che gorgoglia", ma il poeta ferrarese opera una sublimazione salvifica delle piccole cose del quotidiano per superare "il male di vivere". Il risultato non è completamente soddisfacente perché Rossi non arriva mai ad una totale riconciliazione con se stesso. La ricerca della pace è costellata da nebbie di ricordi che arrivano scomposti ad insidiarne l'armonia.

La nebbia, nel romanzo, non è solo la barriera invernale che attanaglia il territorio ferrarese ma è anche, in senso metaforico, l'elemento dell'inconscio che tinge di nulla, che vaporizza il certo e lo scompone in mille istanti persi.

"Sono uno che i ricordi/ crede di ricordarli invece/sono finte verità"(Ricordarsi di dimenticare", Mie care ombre): questo è il principio del disordine. Un labile confine divide il fatto storico, dal fatto onirico e li confonde. Il lettore riceve un affresco di colori sovrapposti e non riesce sempre a distinguere la realtà dalla finzione letteraria poiché entrambe sono necessarie all'autore per ricreare un percorso a ritroso negli eventi.

La nebbia del ricordo, a volte s'infittisce e il disordine s'arricchisce anche di censure. Rossi non riesce, ad esempio, a rievocare con nitidezza il volto della madre morta, gli vengono

alla mente solo frasi dette, promesse infrante, i sensi di colpa lo bloccano: "La mamma è morta. La mamma è così morta che se provo a riascoltare il suono della sua voce, a rivederne l'espressione del volto, a sentire il contatto delle sue labbra quando mi dà, come se compisse un rito, il bacio della buonanotte, non ci riesco già più. Anche questo giorno di luglio del 1987 mi si distingerà nella mente, verrà rifiutato dalla memoria del cuore". Oltre alle censure, alle omissioni espositive, scompongono l'ordine anche alcuni passaggi nei quali il ritmo compositivo si fa più incalzante, come in corsa, fino a diventare frastornante per i veloci cambi di soggetto e per la scompostezza dell'impellenza dei ricordi. Gianfranco Rossi ottiene, così, un effetto stilistico importante: decontestualizzare il passato riattualizzandolo. Il suo pensiero non può rifugiarsi nel segreto della sua casa di via Mazzini, fra i suoi gatti, ove, invece, si rifugia il corpo, poichè esso è nomade di mille suggestioni, è reduce di fughe avventurose e deve galoppare verso la superficie della coscienza. A tale scopo utilizza più volte, anche nel breve spazio narrativo di una pagina, la tecnica del flash back, e la parola si fa evocativa. Il dialogo con sè stesso crea un disordine strumentale alla rinascita della memoria e, tramite essa, di una coscienza sociale. L'opera di Gianfranco Rossi, sempre di tonalità intimistiche, persegue un fine liberatorio e, contemporaneamente, di denuncia: mai più gli stessi crimini, nè abusi, perchè i carnefici "diventino ombre, rimangano ombre, si dissipino come ombre", è questo il messaggio più bello di un uomo che, dall' enorme disordine del tormentoso vissuto, ha saputo creare l'ordine della speranza.

Presentiamo di seguito il testo del telegramma che la Presidenza della Repubblica Italiana ha inviato al Gruppo Scrittori Ferraresi in occasione del recente "Premio Gianfranco Rossi per la giovane letteratura".

In occasione della cerimonia di assegnazione del Premio "Gianfranco Rossi per la giovane letteratura", giunto alla terza edizione, il Presidente della Repubblica esprime apprezzamento all'Associazione Gruppo Scrittori Ferraresi per il valore culturale dell'iniziativa.

Manifestazioni come questa rafforzano nella coscienza dei cittadini e dei giovani la consapevolezza di un patrimonio comune di valori condivisi, insieme alla sensibilità verso la lingua, uno dei tratti distintivi della nostra identità nel mondo.

Con questi sentimenti il Capo dello Stato invia agli organizzatori, ai premiati e a tutti i presenti un augurio cordiale cui unisco il mio personale.

*Gaetano Gifuni
Segretario Generale Presidenza Repubblica*

**MITTENTE:
SEGRETERIATO GENERALE DELLA PRESIDENZA
DELLA REPUBBLICA
PALAZZO DEL QUIRINALE
00100 ROMA QUIRINALE**

Il tuo percorso sul sito è: [Home Page](#) > [culturali](#) > [Gruppo Scrittori Ferraresi](#) > [Rivista UnPoDiVersi](#) > [Gen-Feb 2006](#) > [Gianfranco Rossi e il disordine](#)

- [Consigli di lettura](#)
- [Quand a ho cmànz a viagà - La chisa de mi non](#)
- [E' come un drago](#)
- [Clown](#)
- [Ancestrali richiami](#)
- [Il viaggio del cacciatore disarmato](#)
- [Esilio sul Po](#)
- [Cara e Dolce Madre mia...](#)
- [L'immagine e il pensiero](#)
- [Mattino in golena](#)
- [Un ferrarese finalista a Parigi al Premio Grinzane Cavour](#)
- [Un'onda d'urto chiamata Lucian Freud](#)
- [Battiato, Beethoven e l'insalata](#)
- [Ariele](#)
- [La città al di là del mare](#)
- [Domenico Tumiati e Gaetano Previati](#)
- [Gianfranco Rossi e il disordine](#)
- [Piccole pesti in Piazza Ariostea](#)

[»](#) [Torna]**UnPoDiVersi**

Piccole pesti in Piazza Ariostea

Gruppo Scrittori Ferraresi

Intervista al Sindaco Gaetano Sateriale

di Marialivia Brunelli

"Ho imparato a conoscere i colori delle stagioni dagli alberi di piazza Ariostea, luogo in cui da piccolo scorrazzavo allegramente combinando cose inenarrabili". Che però alla fine ci ha narrato, divertendosi anche molto a rievocarle, il sindaco di Ferrara Gaetano Sateriale. Ne è uscito un ritratto assolutamente inedito e imprevedibile di un uomo che da bambino era un vero terremoto, che in quella piazza sotterrava pezzi di ossa, si arrampica coi pattini fin sugli ultimi scalini del monumento di Ariosto e a cui ogni tanto scappavano inaudite bestemmie che facevano raddrizzare i capelli ai genitori dei compagni di gioco. "Ho vissuto in corso Porta Mare 17 fino all'età di undici anni, dal 1951 al 1962. Piazza Ariostea era l'estensione della mia casa.

Allora era un luogo assolutamente sicuro, e i miei genitori mi lasciavano fare quello che volevo, con un unico vincolo: non uscire dal catino della piazza. Ogni tanto mi lanciavano un'occhiata dalla finestra, ma per il resto godevo di assoluta libertà.

Piazza Ariostea costituisce un mondo a sé: trovo che scavare quel catino sia stata un'idea geniale, perché crea una chiusura dello spazio protettiva e avvolgente.

Quando ero piccolo io, però, vigevano delle norme molto più rigide: non ci si poteva andare in bici ed era proibito anche giocare a pallone. Siccome però io e i miei compagni di gioco eravamo recidivi, una volta ci è stato sequestrato il pallone, e il verbale è stato scritto direttamente su di esso con la penna rossa".

All'epoca i giochi erano molti meno di adesso, ma arricchiti dalla creatività di chi ha pochi mezzi a disposizione. E anche piazza Ariostea, grazie alla fantasia dei bambini di allora, si trasformava in un vero parco giochi.

"Oltre ai soliti nascondino e mondo, si giocava a boccine, le biglie di vetro. Ogni gioco poi aveva una sua precisa collocazione spaziale: nelle gradinate si trovano i quadrifogli, anzi, li trovava mia sorella, perché io li costruivo sempre finti dalla disperazione. Sull'asfalto si giocava a mondo, segnando il percorso con un pezzo di mattone rosso: un gioco assolutamente selettivo dal punto di vista sessuale, perché per noi maschi risultava del tutto incomprensibile. Gli 'uomini' preferivano di gran lunga i pattini o le biglie, che avevano sostituito i più poveri bottoni dei tempi di guerra. Le partite a boccine si facevano su una sottile striscia di terra battuta che c'era tra l'asfalto e le aiuole, oppure sotto i portici delle suore della San Vincenzo.

A boccine si poteva giocare in tre modi: riga, tre buche, cinque buche.

Riga consisteva nel disegnare con le biglie un anello in terra, dentro il quale si metteva il bottino, cioè le biglie in palio. Poi si tracciava una riga a quattro, cinque metri di distanza: vinceva chi riusciva a buttare fuori tutte le palline dal cerchio. Il vincitore si trovava cos" con le stanche piene di palline. Tre buche, o cinque, significava che il bottino era da tirar fuori da una serie di buche. Se uno diceva sec, fermava tutto il gioco.

Ci divertivamo molto anche ad andare a pattinare sul monumento di Ludovico Ariosto.

Addirittura ci rincorrevamo sui quattro gradoni di questo monumento, con qualche difficoltà sul terzo, poco più grande di un sedile, e sul quarto, dove al massimo si riusciva a stare in precario equilibrio in piedi, e il più delle volte si cadeva...".

Piazza Ariostea riservava nuove possibilità di divertimento in ogni stagione. D'inverno poteva diventare una pista per lo sci di fondo, o per rocambolesche discese su slitini improvvisati, con i cuscinetti a sfera, dai quattro accessi della piazza.

"Ne abbiamo combinate davvero di tutti i colori. Nei mesi primaverili il nostro passatempo preferito era catturare le pampogne, i maggiolini che all'epoca riempivano le aiuole: li raccoglievamo facendo dei gran tuffi nel prato per acchiapparli, e poi li mettevamo tutti in un tombino. Eravamo capaci di arrivare a infilarcene anche quattrocento alla volta.

Mi è stato raccontato da mia nonna, poi, che alcuni genitori venivano a lamentarsi con lei perché ogni tanto, all'età di tre anni, dicevo qualche bestemmia. Ovviamente non capivo

quello che significava: ripeteva meccanicamente quello che mi insegnava per gioco un mio parente. Mia nonna negava, ma sapeva benissimo la verità. Comunque da quell'epoca non ho più detto bestemmie in vita mia".

Ma questo non è l'unico neo nell'infanzia del futuro sindaco: ha frequentato una sola lezione di catechismo in vita sua, poi è scappato via, terrorizzato che il prete gli facesse domande a cui non avrebbe saputo rispondere.

"Tra i miei ricordi più belli ci sono poi i giochi che si facevano in piazza Ariostea di notte, senza riconoscersi. Allora la piazza era davvero buia, uno spazio davvero avventuroso e di grande fascino nelle notti d'estate. D'estate si vivevano ore magiche anche tra l'una e le tre del pomeriggio: il mondo era deserto, nessuno controllava niente, e noi bambini ci divertivamo con un gioco crudele da film neorealista. Mettevamo un portafoglio in Porta Mare, legato con un filo che tenevamo noi ragazzi nascosti dentro la piazza. Da lì passava sempre uno strano personaggio, Giovan-none, detto Zanon, che era solito andare a mangiare in una caserma lì vicino, e, vedendo quel portafoglio, ogni volta provava a prenderlo. Quando capiva lo scherzo, non mancava di insultarci...

Una volta invece abbiamo visto degli operai che, lavorando attorno ad alcune condutture in piazza Ariostea, hanno trovato una cassa di legno. L'hanno aperta sotto i nostri occhi stupefatti. Era piena di ossa. Sconvolti da questa incredibile scoperta, abbiamo iniziato a scavare nel cortile della nostra parrocchia, Santo Spirito, trovando decine di ossa.

Un'altra volta invece abbiamo tentato di allagare la piazza con la fontanella, che d'estate era la nostra salvezza, l'acqua del sindaco...

Ma oltre all'acqua c'erano i panini con la crema bianca e nera della Ferrero, c'erano i bif, e i pinguini. Poi c'era Napoleone, che aveva una gamba di legno e vendeva brustoline, liquirizie e caramelle. Ma le nostre simpatie andavano alla Gioconda, che affittava macchinine fatte a mano in legno, di grandezza diversa a seconda dell'età del conducente. Lei assegnava quella giusta a ciascuno.

La più ambita era la numero cinque, perché era una biposto. Noi, che sentivamo questo gioco un passatempo da 'turisti', guidavamo queste macchinine solo quando lei ce le dava, alla sera, per aiutarla a rimetterle nell'autorimessa davanti a Palazzo Massari. Così ci facevamo il nostro giro gratis.

Ho dovuto lasciare piazza Ariostea nel 1961, quando ci siamo trasferiti in via Mortara. Solo vent'anni dopo sono tornato a vivere là nella casa di mia nonna, e ho rivissuto questi ricordi con mia figlia Giulia.

Ancora oggi comunque per me la nebbia si misura guardando piazza Ariostea: se non si vedono la statua e gli alberi, allora è davvero un bel nebbione".